

Le donne, le primarie di Francia e la buona politica

di **Jasmine La Morgia**

Ségolène Royal è la più amata dai socialisti francesi. Ha stracciato i suoi avversari con il 60,62 % dei suffragi nelle primarie interne del partito socialista francese per la candidatura all'Eliseo. Dominique Strauss-Kahn ha ottenuto il 20,83%, Laurent Fabius 18,54%.

Ed è la seconda vittoria per Ségolène, aveva già vinto qualche mese fa un'altra primaria tutta interna alla sua famiglia, quando François Hollande, primo segretario del partito socialista, ma anche e soprattutto suo compagno di vita e padre dei suoi quattro figli, aveva rinunciato a candidarsi. Non sfugga l'importanza di tale passaggio dal punto di vista sociologico e politico: è una delle poche occasioni in cui è l'uomo a rinunciare, a fare un passo indietro rispetto alle potenzialità di carriera ed alle ambizioni personali della donna. Entrambi esponenti di spicco del ceto politico, appartenenti ad una classe sociale e culturale sicuramente privilegiata, hanno dovuto comunque fare i conti con tutti i pregiudizi

ed i condizionamenti rispetto al ruolo di potere che una donna può assumere.

Ed è una delle rare occasioni in cui un segretario di partito non è il candidato a capo del governo o alla presidenza. Di solito leadership di partito e di governo coincidono, ma ciò che oggi ci appare una normale prassi politica consolidata in molti sistemi democratici (Blair, Zapatero, Clinton, Bush, Kohl) è una vera e propria patologia istituzionale di diretta derivazione leninista secondo la quale il partito controlla anche l'esecutivo. Pochi ricordano la solitaria battaglia di Ignazio Silone che chiedeva nel PCI la severa divisione ed incompatibilità dei ruoli, il divieto di cumulo di funzioni e l'incandibilità alle elezioni politiche ed amministrative, oltre che alle cariche di enti statali, dei segretari nazionali e provinciali per combattere la corruzione e ripristinare la reciprocità del controllo e l'autonomia fra ambiti di potere.

Così grazie all'intelligenza e sensibilità di François Hollande nella campagna presidenziale francese ci sarà per la prima volta una donna e non è leader di partito.

Ségolène ha vinto contro la «cupola» delle oligarchie di partito: l'apparato non la voleva, troppo femmina, troppo bella, troppo fuori dagli schemi, eppure in testa da mesi nelle preferenze dei militanti socialisti, stanchi di un partito ormai senz'anima. Lei ha uno stile, più che di un modello politico alternativo: usa con confidenza le moderne finestre tecnologiche e si permette persino la sottile superiorità intellettuale di usare lo slogan della campagna elettorale *desirs d'avenir* (www.desirsdavenir.org) piuttosto che il suo nome per il sito personale, al contrario degli avversari legati al tradizionale uso del nome o delle iniziali (www.laurent-fabius.net e www.dsk2007.net).

Senza le primarie Ségolène Royal non sarebbe stata candidata all'Eliseo, è solo il voto degli iscritti che le ha aperto la strada alla competizione presidenziale. Nel partito da sola non c'è l'avrebbe mai fatta, segno che una procedura più aperta e trasparente di selezione delle candidature aiuta a trovare spazio in un ambito, come quello politico, fra i più chiusi alle donne. Non basta infatti l'esistenza di un diritto perché sia messo in pratica, come dice Ralf Dahrendorf, occorrono azioni

conseguenti perché diventi prassi politica.

Le primarie rappresentano una di queste «azioni positive» che sono anche un'operazione di democrazia preliminare in quanto allargano la base decisionale dai pochi membri dell'oligarchia di partito a tutti gli iscritti.

Non per caso Ségolène è stata molto criticata per un suo passaggio in campagna elettorale nel quale auspicava «tribunali del popolo» per la verifica dell'operato degli eletti. Eppure la necessità di trovare forme di recall o accountability o verifica per gli eletti è una delle questioni più urgenti poste dai cittadini nei confronti dei loro rappresentanti. La libertà degli eletti è uno dei principi del costituzionalismo democratico, mentre era il leninismo a volere il vincolo mandato, ma tale libertà è stata interpretata in forma troppo estesa dagli eletti che hanno finito per perdere qualsiasi contatto con la volontà degli elettori. Che Ségolène si preoccupi di ricostruire un rapporto fiduciario perduto è solo un segno di attenzione alle istanze moderne di cittadinanza.

Infine, ma non ultimo come dato significativo, ha votato l'80% degli iscritti al partito socialista, un altro segnale, se mai ce ne fosse bisogno, che le forme deliberative aperte alla passione civile dei cittadini funzionano.